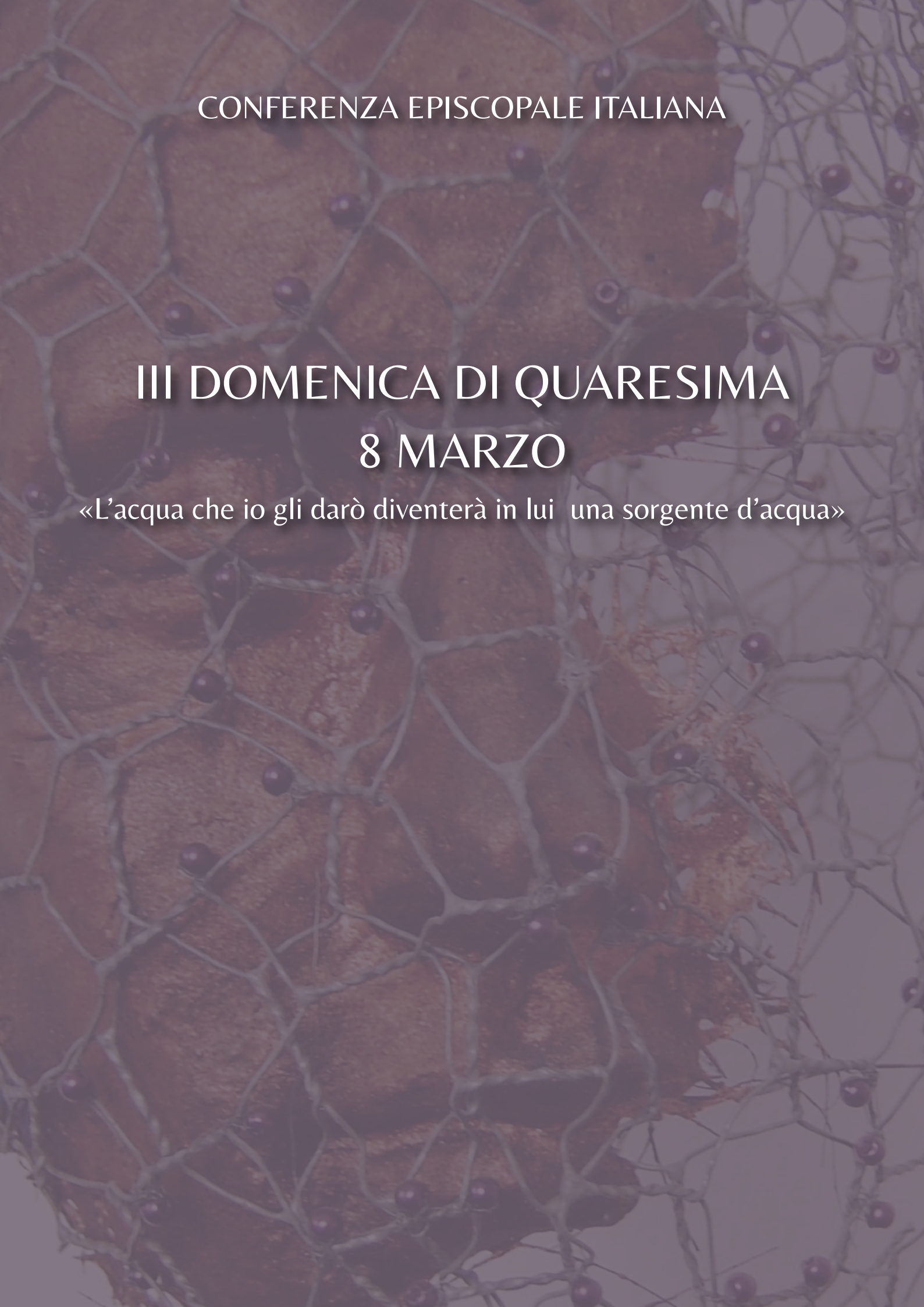




CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

III DOMENICA DI QUARESIMA 8 MARZO

«L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua»



Indicazioni rituali

In questa domenica, in cui si celebra il primo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 764).

Per la celebrazione si possono utilizzare la croce astile e l'Evangelario.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «*Parola di Dio*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Monizione

Tra le vicende del mondo risuona il grido dell'umanità assetata di verità e di vita. In questa liturgia ci accostiamo al pozzo di Sicar e, insieme alla Samaritana, chiediamo al Signore l'acqua viva della grazia, capace di dissetare ogni aridità del cuore, attingendo alle sorgenti della salvezza. Come creature nuove, purificate dal peccato e rinate dallo Spirito, disponiamoci ad accogliere il dono che Cristo ci offre, per adorare il Padre in spirito e verità. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi*», poiché la presenza di Dio riempie le attese e le speranze dell'uomo.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale, se sono assenti i catecumeni, si può utilizzare il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario I – MR, pp. 989-992). Se invece sono presenti i catecumeni, si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole “*Riconosciamoci tutti peccatori...*”, seguito dalle invocazioni di Quaresima (n. 2):

Signore, che nell'acqua e nello Spirito ci hai rigenerato a tua immagine, Kyrie, eleison.

Cristo, che nel tuo Spirito crei in noi un cuore nuovo, Christe, eleison.

Signore, che nello Spirito Santo ci raduni in un solo corpo, Kyrie eleison.

Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione alternativa* (III Domenica/A. MR, p. 1010), che richiama l'acqua della grazia e la confessione di fede in Gesù, in sintonia con il Vangelo e il Prefazio.

Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale e la consegna (*traditio*) del Simbolo agli eletti, si può cantare il *Credo*.



Preparazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "La Samaritana"* (MR, pp. 91-92). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica II*, poiché nell'epiclesi si richiama la rugiada dello Spirito, coerente al tema battesimale.

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 71), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Quaresima* (MR, pp. 458-459).



Ascolate oggi

Dal Salmo 94 (95)

Giovanni Geraci

Ritornello

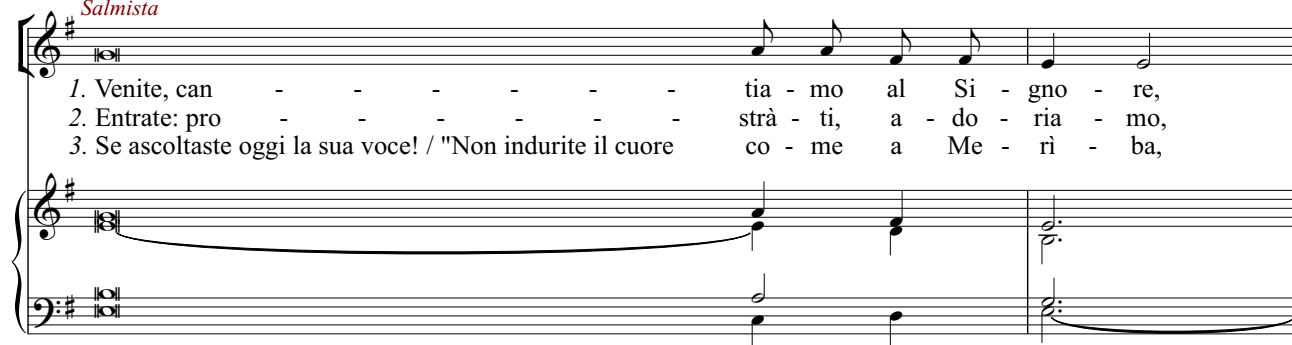
Salmista, poi Assemblea



R) A-scol-ta-te og - gi la vo-ce del Si-gno-re: non in-du - ri-te il vo-stro cuo - re.

Versetti

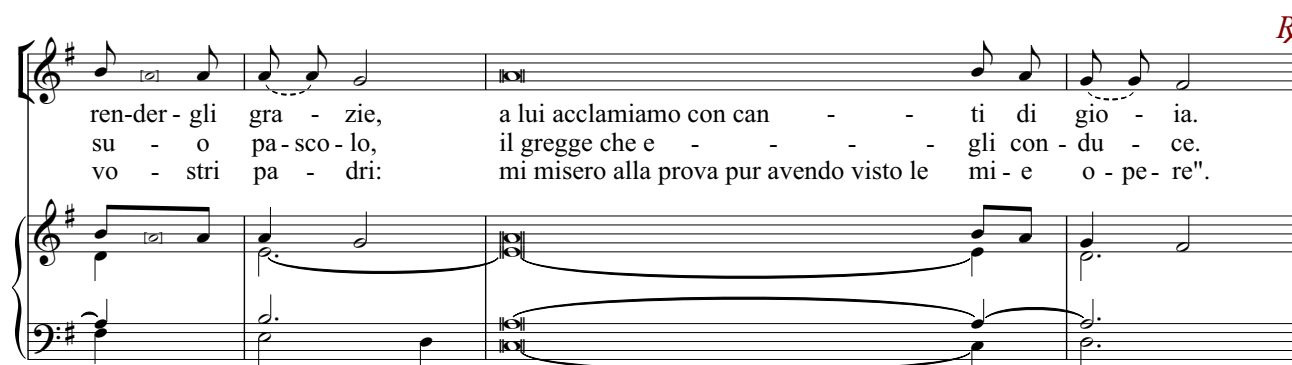
Salmista



1. Venite, can - - - - - tia - mo al Si - gno - re,
2. Entrate: pro - - - - - strà - ti, a - do - ria - mo,
3. Se ascoltaste oggi la sua voce! / "Non indurite il cuore co - me a Me - ri - ba,

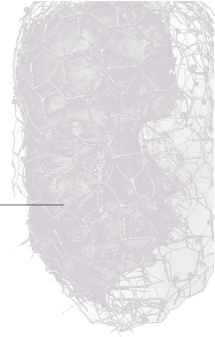


acclamiamo la roccia della no-stra sal - vez - za. Accostiamoci a lui per
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fat - ti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del
come nel giorno di Massa nel de - ser - to, dove vi tentarono i



ren-der - gli gra - zie, a lui acclamiamo con can - - - ti di gio - ia.
su - o pa-sco-lo, il gregge che e - - - gli con - du - ce.
vo - stri pa - dri: mi misero alla prova pur avendo visto le mi - e o - pe - re".





«Il popolo soffriva la sete» (Es 17,3-7)

Nel corso della Quaresima, l'indole squisitamente battesimale del lezionario festivo si rende man mano sempre più evidente, come è possibile apprezzare accostandosi anche alla Liturgia della Parola di questa domenica: essa ruota infatti attorno alla significativa simbologia spirituale dell'acqua, evocatrice appunto del lavacro battesimale di rigenerazione nello Spirito, che dona vita nuova ai credenti.

L'elemento dell'acqua, ritenuto dai filosofi greci presocratici il fondamento primordiale di tutto ciò che esiste, è certamente nell'esperienza umana indispensabile e vitale, e tale importanza poteva risultare ancora più manifesta nel caso del popolo ebraico durante il suo esodo dall'Egitto attraverso il deserto: in tale occasione, esso soffre la terribile scarsità di fonti d'acqua disponibili e precipita nel terrore della morte per sete, alla quale si accompagna una delle forme più lente e dolorose di agonia.

Il popolo peregrinante, angosciato e delirante per l'arsura della siccità si ribella allora contro Mosè, il condottiero che per conto di Dio ha tratto gli Ebrei dall'oppressione e dalla schiavitù egiziana, sulla fiducia nella promessa divina di raggiungere una terra fertile e desiderabile.

Il testo biblico precisa che «il popolo mormorò» (Es 17,3): un'azione collettiva istintiva che genera il sollevarsi compatto di un brusio crescente, via via sempre più simile a un boato, come quello di una spaventosa tempesta incombente. Non si tratta certo del mormorare tipico dell'uomo saggio, che ruminava giorno e notte la Parola di Dio meditandola a fondo (cfr. Sal 1,2), ma della protesta carica di disprezzo della quale anche Gesù un giorno verrà fatto oggetto (cfr. Lc 19,7).

La ribellione è rivolta al capo visibile del popolo, cioè all'uomo Mosè, che viene spietatamente colpevolizzato: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?» (Es 17,3b).

Ma, in realtà, il popolo è interiormente agitato contro Dio stesso, e in una profonda crisi di fede dubita del suo amore e pretende di rivendicare un diritto che in questo momento Dio sembrerebbe avergli negato: il testo afferma infatti che gli Israeliti «misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"» (Es 17,7). Si tratta in fondo della medesima ribellione che in ogni tempo l'uomo sente suscitare dentro di sé quando soccombe al sopraggiungere delle avversità.

Il profeta mite, che solidale col popolo non manca mai di intercedere a suo favore rivolgendosi a Dio, avverte non soltanto il peso della propria responsabilità su tanta gente, ma anche un turbamento e uno smarrimento: «Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!"» (Es 17,4).

Anche nell'angoscia di questa circostanza, Mosè sa che non può fare altro che affidarsi all'aiuto di Dio e invocarlo con la propria accorata preghiera: il profeta è ben cosciente di non aver agito nel proprio nome, né di poter mai intraprendere iniziative personali nell'esercitare il proprio ruolo, ma di dover semplicemente continuare ad amare il suo popolo assumendo la funzione di umile mediatore tra esso e Dio.

E Dio interviene ancora una volta con la manifestazione potente della propria sollecitudine nei confronti dei suoi figli, offrendo il tanto sospirato dono dell'acqua, per mezzo della quale Egli assicura al popolo la salvezza: in tale segno la Chiesa ha riconosciuto la prefigurazione profetica del dono salvifico del battesimo.

Mosè riceve l'ordine di colpire una roccia del monte Oreb (cioè il Sinai) col proprio bastone,

e da essa scaturirà una sorgente d'acqua limpida che disseterà tutti: è dallo stesso monte dell'incontro con Dio, sul quale sono state donate le tavole della sua Legge, che scaturisce la fonte della vita per tutto il popolo. Nell'interpretazione cristiana, la vera roccia dalla quale scaturirà per sempre la sorgente di acqua viva per il mondo intero è Cristo Gesù, Parola definitiva del Padre.

«Cristo morì per gli empi» (Rm 5,1-2.5-8)

Il tema della giustificazione, che abbiamo già incontrato nella prima domenica di Quaresima, ritorna e viene approfondito nella seconda lettura della Messa odierna: l'apostolo Paolo, al quale questo aspetto della dottrina cristiana è particolarmente caro, sostiene che veniamo «giustificati per fede» (Rm 5,1), e ciò ripristina il nostro rapporto con Dio che era stato deturpato e indebolito a causa dei nostri peccati.

Sono tre i densi concetti teologici che vengono desunti da tale dinamica: la pace con Dio, l'accesso alla grazia e la speranza della gloria (cfr. 5,1-2). Tutti e tre sono possibili soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, e ne sono una conseguenza.

L'ultimo di questi tre effetti della fede in Cristo, cioè la speranza, viene ulteriormente spiegato da Paolo constatando che la sua efficacia può essere verificata dal fatto che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5): si tratta non soltanto dell'amore che Dio nutre per noi, ma anche di quello che noi abbiamo per Lui, dono dello Spirito elargito a chi ha fede in Gesù.

Tale fede mette dunque in circolo dentro di noi un contatto diretto con tutta la Trinità, e ci consente di percepire quell'amore che è costantemente acceso nelle Tre Persone Divine, comunicato agli uomini che accolgono il dono della fede.

Paolo prosegue risalendo alla motivazione più inconfutabile della nostra certezza riguardo a tale amore divino: la morte di Cristo per la nostra salvezza. Se infatti la nostra condizione di peccatori non poteva certamente renderci amabili agli occhi di Dio, secondo una concezione desumibile quantomeno da alcuni passi dell'Antico Testamento, nella morte di Cristo è avvenuta una svolta sconvolgente.

L'atto eroico di morire a favore o al posto di qualcuno è un gesto d'amore così estremo da essere riconosciuto da Paolo un'eventualità eccezionalmente rara o forse soltanto ipotetica, pensabile tutt'al più nel caso di un amore umano nei confronti di una persona oggettivamente meritevole.

Cristo invece ha compiuto un'opera di entità vertiginosa: Egli è morto per empi peccatori, che con la propria condotta si erano rivelati suoi nemici e avversari, e che quindi non avrebbero mai potuto avanzare la pretesa di meritare una salvezza tanto gratuita.

L'argomentazione dell'apostolo è di una trasparenza cristallina, dal momento che egli vede in ciò la prova irrefutabile della realtà e della grandezza che Dio ci ama, e ci ha amati per primi: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

«Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-42)

Il tema dell'acqua e della sete, che abbiamo incontrato nella prima lettura, riappare nel lungo episodio evangelico proclamato nella liturgia di oggi. Anche questa pagina esclusivamente giovannea, che racconta l'incontro e il dialogo tra Gesù e una donna samaritana, fa parte dello storico "programma" di percorso catechetico per i catecumeni, ben collaudato sin dalla Chiesa antica.

Non soltanto l'elemento dell'acqua costituisce un più che palese richiamo al battesimo, ma anche - pienamente correlato ad esso - quello della conversione, della fede in Gesù, dell'autentica adorazione del Padre («in spirito e verità», Gv 4, 23.24), dell'annuncio e della testimonianza ai fratelli: tutti tasselli dello stesso mosaico, che dipingono i variegati aspetti della vita battesimale.



Il fatto che il contesto di questo episodio coinvolga la popolazione della Samaria, regione religiosamente autonomista, con una fede nello stesso Dio d'Israele ma in concorrenza con l'accentramento gerosolimitano del culto e con l'interpretazione ufficiale del canone biblico, introduce verso un'apertura universalistica del messaggio di Gesù, e nello specifico accomuna il Quarto Vangelo alla stima lucana per l'attenzione e l'accoglienza dei Samaritani.

Gli ebrei della Samaria, ritenuti in un certo senso "scismatici" dai Giudei, rivendicavano la priorità (o quantomeno la liceità) del culto jahvista sul loro monte Garizim, in perenne competizione con il tempio di Gerusalemme, e la Samaritana pone immediatamente la scottante questione sul tavolo della discussione con Gesù, che ella presume essere un difensore della posizione giudaica.

Gesù invece eleva il piano della conversazione su una comprensione di fede dal sapore mistico, che escluda rivendicazioni locali dal retrogusto provincialista, sulla falsariga di quelle rivalità quasi tribali e quelle presunzioni municipaliste che sempre contaminano le concezioni religiose.

È molto significativo il modo originalissimo e del tutto imprevedibile col quale Gesù introduce la sua spiegazione sulla natura autentica dei veri adoratori, così come il Padre li desidera: la Samaritana viene invitata prima di tutto a chiamare per nome chi ella considera suo marito.

Questo dettaglio non è per nulla secondario, ma riveste una funzione determinante nell'intreccio del racconto, di alto valore simbolico e dalle conseguenze interpretative decisamente affascinanti, riconoscibile a chi ha familiarità con alcune costanti nella teologia biblica: il concetto di "marito" è espresso nell'ebraico biblico con un vocabolo che significa anche "padrone" o "signore", e che viene utilizzato anche per indicare una divinità alla quale si presta un culto per riceverne protezione, cioè il termine *baal*.

I profeti dell'Antico Testamento hanno condotto energiche battaglie per predicare la necessità di custodire nel popolo ebraico l'inderogabile monoteismo assoluto della fede in Jahweh, purificato dalle costanti tentazioni di contaminare in modo sincretistico la loro religiosità, assumendo anche la venerazione dei vari *baalim* adorati dai popoli pagani delle nazioni confinanti.

Gesù mostra di intuire che la Samaritana non è stata immune da un'idolatria assimilabile alla categoria biblica del baalismo, e simbolicamente i suoi idoli vengono descritti come "sposi-padroni", peraltro sei in tutto (i cinque del suo passato più quello attuale), un numero cioè anch'esso simbolico nello stesso Vangelo giovanneo (si pensi alle sei giare di pietra presenti alle nozze di Cana, di cui si parla appena due capitoli prima): il numero sei, essendo difettivo di un'unità rispetto al numero sette che indica pienezza di perfezione, indica l'insufficienza e l'imperfezione.

L'acqua viva che Gesù offre alla Samaritana le richiede anzitutto il riconoscimento del proprio peccato di idolatria, rappresentato dal suo legame coi *baalim*, e la conversione alla pura fede salvifica in Lui, che «è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42). Ella aveva già una conoscenza dottrinale di base sull'attesa messianica («So che deve venire il Messia», Gv 4,25), ma ora le occorre vivere una relazione personale basata sull'ascolto della Parola stessa di Cristo: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,26). Così, anche gli altri Samaritani che ascolteranno la testimonianza della donna, crederanno in Lui non appena entreranno in rapporto diretto con la sua Parola (cfr. Gv 4,42).



COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Melodia altera :

CO. VII
RBCKS

Io. 4, 13. 14

Q UI bí-be-rit aquam, * quam e-go do, di-cit Dó-
mi-nus Sama-ri-tá-næ, fi-et in e- o fons aquæ sa-li-
én-tis in vi-tam æ-tér-nam. Cant. ut supra.

L 67
E 144

Traduzione

Chi avrà bevuto l'acqua che io do – dice il Signore alla Samaritana – in lui diverrà una fonte d'acqua che zampilla verso la vita eterna.

Commento

Il testo dell'antifona, pur desunto dal Vangelo giovanneo, risulta essere adattato e ritagliato dal compositore gregoriano, che vuole incentrare il discorso sul tema dell'acqua. Non possiamo scordare che la Quaresima dell'anno A, nel ciclo di letture domenicale, ci presenta le pericopi giovannee che nella Chiesa antica erano legate alle catechesi prebattesimali: in questo periodo di attesa della Pasqua, i catecumeni portavano a termine il lungo cammino di preparazione al Battesimo e le letture della messa, con l'omelia, costituivano un itinerario mistagogico al sacramento che stavano per ricevere.

L'acqua, vera protagonista del nostro testo, presenta delle caratteristiche specifiche: Deve essere bevuta: il mangiare o il bere sono da considerarsi metafora dell'assumere qualcosa, di farlo proprio in maniera profonda, di diventare una cosa sola con esso. Non si tratta, dunque, di un'acqua che scorre esternamente su di un corpo impermeabile, quanto piuttosto di un elemento vitale che deve essere assunto e processato dall'organismo;

È data dal Signore: questo nutrimento vitale è di proprietà del Cristo, che quindi può darne. Non si tratta, dunque, soltanto di un elemento naturale, quanto piuttosto di una comunicazione di essenza vitale: l'acqua di Cristo è la sua stessa vita divina, che Egli vuole comunicare agli uomini. È proprio questo il fine dell'incarnazione del Verbo: riconsegnare alle creature ferite dal peccato il loro stato originale di grazia e di eternità; il Battesimo immerge l'uomo in questa vita ridonata e nuova, donandogli la grazia di poter vivere sulla terra già sperimentando e pregustando quella vicinanza di Dio che vivrà dopo l'esilio.

Si trasforma: una volta assunta, quest'acqua si trasforma in una fonte. Non si tratta, dunque, di un qualcosa di inerte, quanto piuttosto di un principio generativo e fontale che ha in sé il suo principio. La vita di Dio, quando viene assorbita dal nostro corpo creaturale, diventa un motore che spande la sua forza in tutto il nostro essere, irradiandosi e portando le sue caratteristiche divine ed eterne in ogni nostra fibra.

Trasforma: quest'acqua saltella verso la vita eterna. Non si tratta, dunque, di qualcosa di inoperoso, quanto piuttosto di una forza rinnovatrice e propulsiva. La vita di Dio, quando è in noi, trasforma il nostro essere e lo spinge a muoversi verso di essa, attraendolo. Il Battesimo dona la forza e la grazia di percorrere il viaggio terreno in continua e virtuosa tensione verso la mèta eterna; dona, con l'aiuto dello Spirito, la saggezza di conoscere i precetti di Dio e di scegliere sempre la via della Vita; dona la forza di sopportare le avversità e di godere dei beni; dona l'amore per somigliare ed essere creature di Dio.

Caratteristiche melodiche

Esistono due melodie di questa antifona: qui si è scelto di analizzare quella più arcaica, testimoniata dai manoscritti più antichi di Laon ed Einsiedeln.

L'antifona è formata da due frasi abbastanza lunghe, corredate da una melodia abbastanza semplice, che però mette in risalto alcune parole. Le prime ad essere sottolineate sono *aquam* e il suo relativo *quam*: dopo l'intonazione di VII modo, ci discostiamo dai gradi congiunti e dalla neumatica corsiva per sostituirli con salti di terza e *pes* angoloso, allo stesso tempo abbandoniamo il contesto discendente per conquistare un primo apice melodico. Ogni spiegazione è superflua: abbiamo già visto nel commento come l'acqua sia al centro della tematica spirituale e teologica dell'antifona. I neumi presenti su *ego do*, sebbene plurisonici, data la corsività non ci consentono di parlare di una sottolineatura melodica.

La seconda parola ad essere evidentemente enfaticizzata è *Samaritanæ*. Dopo un contesto strettamente sillabico e veloce (si veda la dimensione piccolissima degli *uncini* metensi su *dicit Dominus*), il complemento di termine viene allargato e sottolineato: nella Samaritana siamo esortati a riconoscerci tutti noi. Il Padre non ha mandato il suo Verbo per una cerchia esclusiva di eletti, ma a tutti: i Samaritani, al tempo di Gesù, erano considerati più che stranieri dagli Ebrei, guardati con disprezzo e giudicati indegni di Dio. Ma è proprio per gli ultimi, e quindi per tutti, anche per noi, che Dio vuole e opera la salvezza.

Veniamo alla parola *fons*. Questo termine è accompagnato da un neuma liquescente, che ha generato un secondo suono ed è interessante notare come la costruzione melodica precedente sia in forte tensione verso questa parola, quasi prendendo una rincorsa per poi stagliarsi di essa.

Infine, la melodia esprime i concetti dello zampillare e dell'eternità con un movimento intervallare di terza più pronunciato e con un lungo melisma su *æternam*.





Es 17,3-7

In quei giorni,
il popolo soffriva la sete
per mancanza di acqua;
il popolo mormorò contro Mosè e disse:
«Perché ci hai fatto salire dall'Egitto
per far morire di sete noi,
i nostri figli e il nostro bestiame?».
Allora Mosè gridò al Signore, dicendo:
«Che cosa farò io per questo popolo?
Ancora un poco e mi lapideranno!».
Il Signore disse a Mosè:
«Passa davanti al popolo
e prendi con te alcuni anziani d'Israele.
Prendi in mano
il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'!
Ecco,
io starò davanti a te là sulla roccia,
sull'Oreb;
tu batterai sulla roccia:
ne uscirà acqua
e il popolo berrà».
Mosè fece così,
sotto gli occhi degli anziani d'Israele.
E chiamò quel luogo Massa e Meriba,
a causa della protesta degli Israeliti
e perché misero alla prova il Signore, dicendo:
«Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».



L POPOLO ERA NEL DESERTO E AVEVA MOLTA SETE PERCHÉ NON C'ERA ACQUA NEL DESERTO. IL POPOLO PARLAVA MALE DI MOSÈ E GLI DICEVA: «PERCHÉ CI HAI PORTATO NEL DESERTO? ABBIAMO TUTTI SETE».

MOSÈ CHIEDE AL SIGNORE: «CHE COSA POSSO FARE IO PER QUESTO POPOLO? MI VOGLIONO UCCIDERE LANCIANDO DELLE PIETRE!».

IL SIGNORE DICE A MOSÈ: «PASSA DAVANTI AL POPOLO E PRENDI CON TE DEGLI UOMINI ANZIANI DEL POPOLO. PRENDI IN MANO IL BASTONE CON CUI HAI TOCCATO IL FIUME NILO E VA'! ECCO, IO STARÒ DAVANTI A TE SUL MONTE OREB; TU BATTERAI IL BASTONE SULLA ROCCIA E DALLA ROCCIA USCIRÀ ACQUA E IL POPOLO POTRÀ BERE».

MOSÈ CHIAMA QUEL POSTO MASSA E MERÌBA: QUESTI NOMI SIGNIFICANO CHE IL POPOLO AVEVA PROTESTATO CONTRO MOSÈ E NON AVEVA FIDUCIA NEL SIGNORE. IL POPOLO DICEVA: «IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI OPPURE NO?».



RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

Quanta sete nel mio cuore: solo in Dio si spegnerà.

Quanta attesa di salvezza: solo in Dio si sazierà.

L'acqua viva che egli dà sempre fresca sgorgherà.

Rit. Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

In questa terza domenica di Quaresima siamo chiamati a lasciarci dissetare dal dono di Cristo che nel dialogo con la Samaritana ci offre una fonte per la vita eterna. Con fiducia riconosciamo le nostre mancanze e chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che alla donna Samaritana offri una sorgente per la vita eterna, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che dal tuo fianco squarciato hai effuso sangue ed acqua, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, che nell'acqua del Battesimo ci fai partecipi del tuo mistero di morte e risurrezione, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 4,5-26

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.



Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

COMMENTO

Il tema della sete attraversa tutto il Vangelo di Giovanni: dall'incontro con la Samaritana, alla grande profezia durante la festa delle Capanne (Gv 7,37-38), fino alla Croce, quando Gesù, prima di morire, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete» (Gv 19,28). La sete di Cristo è una porta di accesso al mistero di Dio, che si è fatto assetato per dissetarci, così come si è fatto povero per arricchirci (cfr. 2 Cor 8,9). Sì, Dio ha sete della nostra fede e del nostro amore. Come un padre buono e misericordioso desidera per noi tutto il bene possibile e questo bene è Lui stesso. La donna di Samaria invece rappresenta l'insoddisfazione esistenziale di chi non ha trovato ciò che cerca: ha avuto «cinque mariti» ed ora convive con un altro uomo; il suo andare e venire dal pozzo per prendere acqua esprime un vivere ripetitivo e rassegnato. Tutto però cambiò per lei quel giorno, grazie al colloquio con il Signore Gesù, che la sconvolse a tal punto da indurla a lasciare la brocca dell'acqua e a correre per dire alla gente del villaggio: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv 4,28-29). Cari fratelli e sorelle, anche noi apriamo il cuore all'ascolto fiducioso della parola di Dio per incontrare, come la Samaritana, Gesù che ci rivela il suo amore e ci dice: il Messia, il tuo salvatore «sono io, che ti parlo» (Gv 4,26).

(Papa Benedetto XVI, Angelus 24 febbraio 2008)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo con fiducia la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Signore, salvaci.

Per il nostro papa Leone, i vescovi e i ministri della Chiesa: sappiano portare a tutti l'acqua viva di Cristo. Preghiamo. R.

Per i medici e gli infermieri, perché promuovano la cultura della vita e tutelino le persone più fragili e indifese. Preghiamo. R.



Per coloro che vivono insoddisfatti, perché, nell'incontro con Cristo trovino senso e gioia per la propria vita. Preghiamo. R.

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato,

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana